



Scagliare la prima pietra

di *Cristiana Muscardini*



Manifestare è legittimo, in alcuni casi sarebbe doveroso, ma chiunque voglia manifestare dovrebbe conoscere, non solo per slogan o per sentito dire, il perché si protesta e cosa ci si propone di cambiare non solo a parole, parole che troppo spesso incitano all'odio invece che al confronto, con i conseguenti atti di vandalismo estremo.

Chi manifesta a favore dei palestinesi, se è in buona fede, dovrebbe manifestare anche contro Hamas, sia per la strage del 7 ottobre in Israele che per le angherie fatte subire ai civili palestinesi, perché non si combatte la violenza a senso unico, e avrebbe dovuto e dovrebbe scendere in piazza contro l'invasione dell'Ucraina condannando la di-

Continua a pagina 2



La Commissione accetta il piano d'azione di Temu per porre rimedio alla violazione del regolamento sui servizi digitali

La redazione

La Commissione europea ha accettato il piano d'azione di Temu per conformarsi al regolamento sui servizi digitali (DSA) e contrastare la disponibilità online di prodotti illegali. Il piano d'azione di Temu si concentra su cinque misure volte a porre rimedio alla sua violazione del DSA. L'azienda effettuerà un'analisi dei rischi specifica della piattaforma, utilizzando inoltre indicatori affidabili per valutare l'efficacia delle misure di mitigazione messe in atto per ridurre il rischio di diffusione di contenuti illegali.

La piattaforma valuterà i limiti dei

Continua a pagina 7

Interviste

Dalla terra alla tavola proponendo piccoli gesti per grandi cambiamenti: chi è Debora Arici e perché il suo libro "Tu sei Natura" parla a tutti noi

Pagina 12

Rubriche

In attesa di Giustizia:
Pinocchietti

Pagina 25

International

Gli studenti continuano a protestare

Pagina 28

Scagliare la prima pietra

di Cristiana Muscardini



Manifestare è legittimo, in alcuni casi sarebbe doveroso, ma chiunque voglia manifestare dovrebbe conoscere, non solo per slogan o per sentito dire, il perché si

protesta e cosa ci si propone di cambiare non solo a parole, parole che troppo spesso incitano all'odio invece che al confronto, con i conseguenti atti di vandalismo estremo.

Chi manifesta a favore dei palestinesi, se è in buona fede, dovrebbe manifestare anche contro Hamas, sia per la strage del 7 ottobre in Israele che per le angherie fatte subire ai civili palestinesi, perché non si com-

batte la violenza a senso unico, e avrebbe dovuto e dovrebbe scendere in piazza contro l'invasione dell'Ucraina condannando la distruzione di case civili, ospedali, parchi gioco dei bambini che i droni ed i missili di Putin continuano a fare.

Le scuole hanno, in gran parte, bisogno di ristrutturazioni importanti, lo aveva già detto Renzi quando era Presidente del Consiglio, lo sanno i manifestanti quanti governi di sinistra, compreso quello tra Cinque Stelle e Pd, si sono succeduti senza che ci siano stati interventi per risanare gli edifici scolastici? Sono stati quattro. Perché non si chiedono i motivi per i quali questi governi non hanno ristrutturato le scuole? Non hanno risolto gli annosi problemi che oggi denunciano?

Tutti coloro che comunicano attraverso la Rete sono in grado di distinguere le notizie false da quelle vere? Sanno che i sistemi informatici consentono un controllo quasi totale su ciascuno di noi, che hacker di ogni tipo potrebbero in poco tempo modificare la nostra vita bloccando ospedali, stazioni, aeroporti, caselli autostradali, supermercati, canali di informazione? Che per queste azioni molte persone, compreso loro stessi, potrebbero morire? Che la rete veicola comunicazioni essenziali per terroristi, pedofili, spacciatori di droghe, trafficanti di esseri umani e di armi?

Ragazzini che spaccano vetrine, derubano e picchiano passanti sono vandali, non giovani che manifestano per una società migliore chie-

dendo di avere gli strumenti per costruirsi un futuro, sono adolescenti abituati alla violenza che ogni giorno troppi social elargiscono a mani basse creando quella impossibilità, per menti ancora in via di sviluppo, di saper distinguere tra reale e virtuale, tra il sangue finto e quello vero, tra la vita reale e quella degli Avatar, e troppi adulti speculano, per ragioni politiche ed interessi di parte, sulle fragilità dei giovani e di altri adulti male o poco informati.

Tutti coloro che sono scesi in piazza, ripetendo come un mantra meno soldi per la difesa e più per la sanità, hanno mai passato un pomeriggio visitando un ospedale, una casa di riposo? Hanno mai pensato che quelle tragedie che stanno vivendo milioni di persone, nelle troppe zone di guerra, potrebbero toccare anche a noi e che le risorse per la difesa sono spese per tutti, anche per avere sistemi di sicurezza cibernetica che impediscano ad altre nazioni o a terroristi di sconvolgere le nostre vite privandoci di libertà e democrazia?

Hanno mai pensato che la prima manifestazione da fare, sdraiandoci in decine di migliaia nelle piazze e nelle strade, dovrebbe essere contro Musk e gli altri padroni del cyberspazio che ci stanno privando della nostra capacità di ragionare attraverso sistemi che si appropriano delle nostre vite, dei dati sensibili di ciascuno, degli stessi stati, che ci controllano e manipolano? Poche decine di uomini al mondo, più ricchi e potenti degli stessi stati nei quali vivono, con strumenti a noi

sconosciuti ormai controllano tutto e tutti e noi, inconsapevoli, li arricchiamo usando i loro strumenti e consegnando alla rete la nostra capacità di ragionamento!

Manifestare non è solo lecito, è giusto per chiedere una società più equa, più umana, per questo non bisogna usare la violenza ma la determinazione che nasce solo dalla comprensione della realtà che i problemi vengono da lontano, che la stessa tecnologia in molti casi li aggrava, che nessuno è senza peccato, nessuno può scagliare la prima pietra.

Occorre manifestare prima di tutto perché la politica torni ad avere equilibrio e capacità di confronto tra idee e progetti diversi, temo però che questo sia chiedere troppo in un paese, il nostro, che è sempre in campagna elettorale, anche quando non ci sono elezioni, e nel quale per ciascuno la colpa è sempre di qualcun altro.



Tenaris

La crisi della Volvo conferma il contesto antieconomico europeo

di Francesco Pontelli - Economista



La crisi dell'industria automobilistica europea non può essere interpretata esclusivamente come il risultato della transizione verso l'auto elettrica o, ancora peggio, l'esito della concorrenza tra singoli costruttori europei e dell'estremo oriente. Il problema si dimostra più profondo e riguarda il confronto tra due differenti modelli di politica industriale che mai come in questo periodo contrappongono l'Europa alla Cina.

Da una parte la politica europea, caratterizzata da sempre più strin-

genti vincoli ambientali e normativi, dall'altra la strategia cinese, fondata su un forte sostegno pubblico alla produzione industriale e sulla costruzione di filiere tecnologiche integrate che utilizzano il dumping energetico retributivo e fiscale come strumenti competitivi.

La Cina ha sviluppato nel settore automobilistico una strategia che combina sostegno finanziario, agevolazioni fiscali, politiche energetiche, investimenti industriali e controllo di importanti segmenti nella filiera delle batterie. Questo sistema

consente ai suoi produttori di beneficiare di condizioni particolarmente favorevoli che si traducono in costi inferiori (dumping) e come naturale conseguenza in prezzi aggressivi all'interno dei mercati internazionali. Il vantaggio competitivo cinese, quindi, non dipende tanto dall'efficienza delle singole imprese quanto dal contesto economico e politico nel quale si opera ed assicurato da un intervento diretto dello Stato.

Ed è proprio in questa prospettiva che assume rilevanza il tema del

dumping, inteso come possibile fattore di distorsione della concorrenza attraverso sovvenzioni e condizioni produttive che penalizzano i concorrenti esteri. Il dumping fiscale, energetico e retributivo, insieme alle differenze normative, contribuisce a delineare un quadro nel quale le imprese europee competono in condizioni di assoluto svantaggio, ponendo un interrogativo fondamentale sulla reale parità delle condizioni concorrenziali tra Europa e Cina.

In altre parole, la competizione attuale nel settore automobilistico non è più tra i diversi gruppi automobilistici quanto tra i colossi europei automobilistici contrapposti allo stato cinese che utilizza proprio il settore automobilistico per aumentare la propria ingerenza economica e politica (*).

Questa asimmetria nasce dalle scelte della Commissione europea in materia di transizione energetica. L'imposizione di obiettivi stringenti per la riduzione delle emissioni e la progressiva restrizione dello spazio riservato ai motori endotermici (divieto al 2035) hanno obbligato i costruttori europei ad affrontare investimenti onerosi e una trasformazione radicale dei propri modelli produttivi. Il vero problema non risulta tanto la necessità di ridurre l'inquinamento, quanto il rischio di perseguire tale obiettivo senza garantire condizioni industriali adeguate a sostenere la competitività delle imprese europee con quelle dell'estremo oriente.

Si determina così un paradosso. Mentre l'Europa impone ai propri costruttori una trasformazione tecnologica particolarmente impegnativa, la Cina consolida la propria posizione nel settore della mobilità elettrica grazie a una filiera sviluppata su larga scala e a politiche industriali di sostegno. In questo scenario, la transizione rischia di trasformarsi da opportunità di innovazione in un fattore di vulnerabilità economica, favorendo la penetra-

zione dei produttori cinesi nel mercato europeo e mettendo sotto pressione le aziende continentali, i loro fornitori e l'occupazione.

La crisi di Volvo rappresenta un esempio significativo delle difficoltà che attraversano il settore nell'ambito europeo. Volvo, un costruttore fortemente orientato all'elettrificazione e, pur appartenendo ad un gruppo cinese come Geely, può incontrare gravi problemi economici e occupazionali operando all'interno dell'Unione Europea. Vanno così interpretati i 2500 licenziamenti decisi dalla casa svedese Volvo che dimostra come la scelta tecnologica, da sola, non garantisca il successo industriale, mentre la competitività ed i principi della libera concorrenza dipendono dai costi di produzione, dalla domanda, dagli investimenti e dalle condizioni del mercato internazionale.

Il rischio per l'Europa è quello di assistere a un progressivo ridimensionamento della propria industria automobilistica, con conseguenze che vanno ben oltre il progressivo default del settore automobilistico. La perdita di quote di mercato può tradursi in minori investimenti, chiusure produttive, riduzione dell'occupazione e dispersione di competenze tecnologiche costruite in decenni di attività industriale.

La questione, dunque, non consiste nello scegliere tra tutela ambientale e sviluppo industriale, ma nel comprendere che nessuna transizione può essere sostenibile se compromette sistematicamente la capacità produttiva e occupazionale del continente. L'Europa dovrebbe affiancare agli obiettivi ambientali una politica industriale coerente, capace di ridurre gli svantaggi energetici, sostenere l'innovazione, rafforzare le filiere strategiche e contrastare attraverso gli strumenti commerciali previsti dalle regole internazionali, così evitare le distorsioni della concorrenza sleale cinese (dumping fiscale energetico e retributivo cinese).

Il vero problema dell'automotive europeo è quindi il rischio di una competizione impari tra un sistema che impone ai propri produttori vincoli sempre più onerosi (Ue) ed un altro che sostiene strategicamente la propria industria per conquistare i mercati internazionali (Cina).

Se questa asimmetria non verrà finalmente affrontata, la transizione rischierà di favorire proprio quei concorrenti che l'Europa dovrebbe essere in grado di affrontare e superare sul piano tecnologico, economico e industriale.

Il pericolo verso il quale si procede velocemente è quello di un vero e proprio suicidio industriale europeo, sacrificando capacità produttiva, occupazione e autonomia strategica.

La crisi della Volvo ci dimostra una volta di più come l'Europa non sia più una regione nella quale le istituzioni intendono favorire gli investimenti, in quanto il contesto normativo europeo è talmente controproducente da riuscire a mettere in crisi persino gli investimenti cinesi.

Questo rappresenta l'ennesima conferma che è il dumping fiscale, energetico, retributivo e normativo dello stato cinese a fornire il contesto competitivo alle imprese automobilistiche cinesi unito all'ipertrofia normativa ideologica europea.

(*) <https://www.ilpattosociale.it/attualita/lauto-di-troia/>

Il lupo e le ombre

di Cristiana Muscardini

Euro 12



La vita è quel che succede mentre pensiamo e facciamo altro, si dice. Ed allora ogni racconto rappresenta un momento in cui ci si riappropria di se stessi, in cui si dà un senso alla propria esistenza inquadra ci tocca, ci riguarda, mentre attraversiamo il tempo, gli anni che a ciascuno di noi è dato di trascorrere.

Questi racconti sono tutti piccoli frammenti che compongono la vita, di uno o di tanti, di persone ed animali come pure delle ombre che si muovono intorno a noi, anche se troppo volte non le percepiamo.

La vita in questi racconti viene fissata sulla carta, come fosse fotografata, cogliendo momenti che non coincidono solo con l'attimo dello scatto fotografico ma che riassumono anche quello che è stato ed esprimono quello che potrebbe ancora essere. Poche parole bastano per ritrarre i passi falsi e le emozioni, gli incontri e i giudizi, le speranze e le illusioni, le scoperte e le sorprese che fanno di ciascuno di noi quello che è.

libro è in vendita su AMAZON o acquistabile scrivendo a ulisseedizioni@gmail.com o segreteria.redazione@ilpattosociale.it
www.ulisseedizioni.it

La Commissione accetta il piano d'azione di Temu per porre rimedio alla violazione del regolamento sui servizi digitali

La redazione



La Commissione europea ha accettato il piano d'azione di Temu per conformarsi al regolamento sui servizi digitali (DSA) e contrastare la disponibilità online di prodotti illegali. Il piano d'azione di Temu si concentra su cinque misure volte a porre rimedio alla sua violazione del DSA.

L'azienda effettuerà un'analisi dei rischi specifica della piattaforma,

utilizzando inoltre indicatori affidabili per valutare l'efficacia delle misure di mitigazione messe in atto per ridurre il rischio di diffusione di contenuti illegali.

La piattaforma valuterà i limiti dei propri sistemi di moderazione dei contenuti e analizzerà se e in quale modo i suoi sistemi di raccomandazione possano aumentare la diffusione di merci illegali. Inoltre, Te-

mu esaminerà l'impatto della manipolazione intenzionale e dell'amplificazione della presenza di articoli illegali, anche da parte di venditori che sfruttano le caratteristiche di Temu per diffondere annunci di prodotti potenzialmente illegali.

La Commissione avvia un'indagine su Booking.com per verificare il rispetto degli obblighi di contrasto alle truffe

La redazione



La Commissione europea ha avviato un procedimento formale per valutare se Booking.com possa aver violato il regolamento sui servizi digitali non avendo verificato con la dovuta diligenza o attenuato efficacemente i rischi relativi ad annunci fraudolenti e truffe di phishing. La piattaforma potrebbe inoltre aver violato il regolamento sui servizi digitali per quan-

to riguarda la trasparenza, non indicando chiaramente come pubblicità gli annunci dei fornitori che avevano pagato per ottenere un posizionamento più elevato nei risultati di ricerca mostrati agli utenti.

"I cittadini europei dovrebbero essere in grado di prenotare le loro vacanze senza timore di essere truffati. La legge sui servizi digitali stabilisce

obblighi chiari per le piattaforme al fine di affrontare questi rischi e dobbiamo garantire che la principale piattaforma di prenotazione in Europa prenda sul serio tali responsabilità", ha dichiarato Henna Virkkunen, Vicepresidente esecutiva per la Sovranità tecnologica, la sicurezza e la democrazia.

La Commissione propone di rafforzare l'autonomia del settore agricolo dell'Ue

di L.D.R.



Venerdì 16 ottobre, la Commissione europea ha presentato un progetto di proposta volto a ridurre i costi per gli agricoltori e la dipendenza dai fertilizzanti chimici. Riducendo questa dipendenza, la proposta mira a rendere gli agricoltori europei meno vulnerabili agli shock dei prezzi derivanti dall'instabilità geopolitica e a contribuire a chiudere i cicli dei nutrienti, rafforzando così l'autonomia del settore agricolo dell'Ue.

Come annunciato nel Piano d'azione dell'UE per i concimi e nella Strategia europea in materia di allevamento, la proposta prevede una modifica mirata della direttiva sui nitrati, che offrirebbe agli Stati membri una maggiore flessibilità nell'autorizzare gli agricoltori a impiegare determinati digestati liquidi derivati dagli effluenti di allevamento, garantendo

allo stesso tempo la protezione dell'ambiente.

Ricchi di nutrienti e con caratteristiche simili a quelle dei fertilizzanti minerali, questi materiali potrebbero essere utilizzati in sicurezza in alternativa ai fertilizzanti chimici, preservando la qualità delle acque e la protezione dell'ambiente.

Le norme relative all'azoto recuperato dagli effluenti zootecnici (RENURE), adottate nel marzo 2026, consentono già l'uso di fertilizzanti RENURE oltre il limite previsto dalla direttiva sui nitrati. Tuttavia, poiché le tensioni geopolitiche e le perturbazioni nei mercati globali continuano a incidere sull'accessibilità economica e sulla disponibilità dei fertilizzanti per gli agricoltori, la modifica proposta estenderà le esenzioni anche a determinate tipologie di digestati liquidi che possono soddisfare i criteri RENURE.

La proposta si basa su una nuova relazione del Centro comune di ricerca della Commissione che valuta il potenziale per l'uso sicuro dei digestati agricoli come materiali fertilizzanti.

I cittadini e le parti interessate, compresi gli agricoltori, la società civile, le autorità pubbliche e i ricercatori, sono invitati a fornire osservazioni sul progetto di modifica fino al 13 novembre 2026. Una volta esaminati i contributi ricevuti, la Commissione sottoporrà la proposta agli Stati membri in sede di comitato sui nitrati. In caso di parere favorevole del comitato, il testo sarà trasmesso al Parlamento europeo e al Consiglio, che disporranno di tre mesi per formulare eventuali obiezioni.

L'UE e i partner dei Balcani occidentali approfondiscono la cooperazione in materia di ricerca e innovazione per sostenere l'integrazione nell'UE

La redazione



L'Unione europea e i partner dei Balcani occidentali hanno approvato una dichiarazione congiunta per rafforzare la cooperazione in materia di ricerca e innovazione, ribadendo il loro impegno comune a favore del percorso verso l'adesione della regione all'UE.

Concordata in occasione della riunione ministeriale della piattaforma di orientamento dei Balcani occidentali in materia di ricerca e l'innovazione, tenutasi a Bruxelles, la dichiarazione definisce l'ambizione comune di rafforzare le carriere nel campo della ricerca, promuovere gli ecosistemi dell'innovazione e preparare un nuovo piano d'azione con-

giunto tra l'UE e i sei partner dei Balcani occidentali: Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord e Serbia.

La riunione, dedicata al tema "Ricerca e innovazione come acceleratori dell'integrazione nell'UE", si è concentrata sulla modalità in cui una più stretta cooperazione in materia di ricerca può favorire l'integrazione dei partner dei Balcani occidentali nell'UE. I dibattiti si sono incentrate su due settori chiave: le carriere nella ricerca e gli ecosistemi dell'innovazione.

La riunione di quest'anno ha anche segnato il ventesimo anniversario

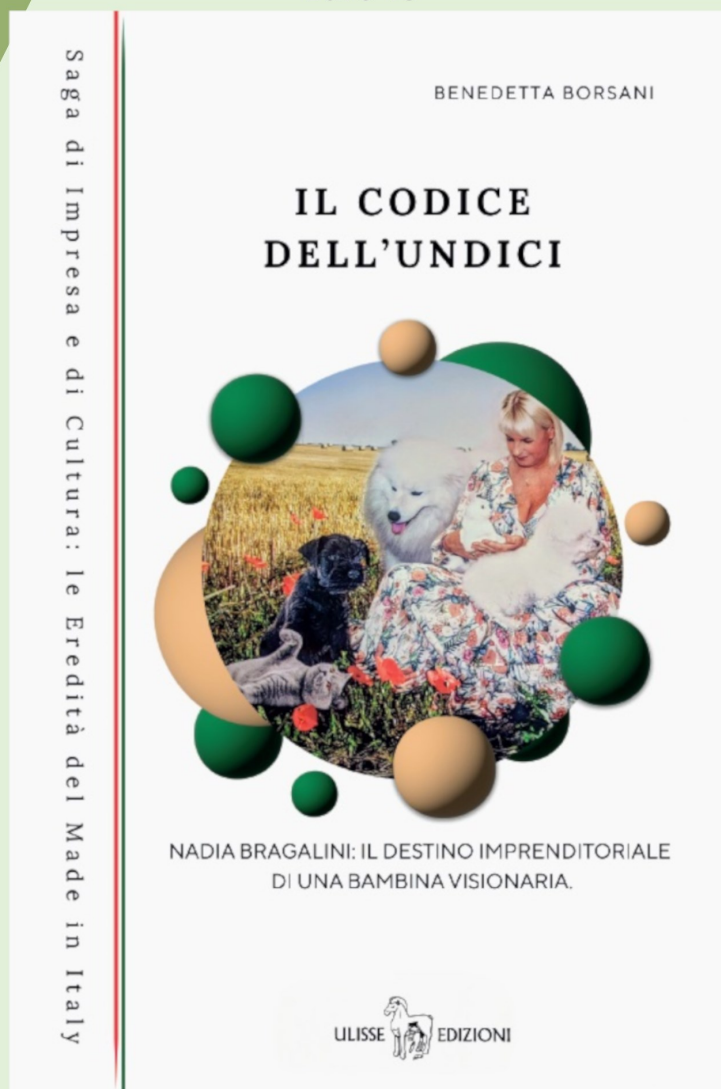
della piattaforma di orientamento per la ricerca e l'innovazione, un forum che dal 2006 riunisce la Commissione europea, i rappresentanti di sei partner dei Balcani occidentali, gli Stati membri dell'UE e la più ampia comunità della ricerca e dell'innovazione.

La collaborazione sta già producendo risultati concreti. I partner dei Balcani occidentali hanno ottenuto circa 237 milioni di € nell'ambito di Orizzonte Europa in oltre 1000 progetti che coinvolgono la regione.

Il codice dell'Undici

di Benedetta Borsani

Euro 15



E' uscito, per la nuova collana di Ulisse Edizioni, dedicata a coloro che attraverso la loro attività, nell'impresa e nella cultura, hanno fatto e fanno onore al Made in Italy, la biografia di Nadia Bragalini, imprenditrice piacentina annoverata tra le 100 donne dell'impresa italiana al Mimit.

Scritto dalla giornalista Benedetta Borsani, "Il codice dell'Undici" descrive come una donna, andando anche contro le avversità, può costruire, partendo dai suoi sogni di bambina e dalle esperienze familiari, una storia di impresa innovativa legata sia ai valori che alla produttività. Borsani, con sensibilità e capacità di approfondimento descrive Nadia Bragalini come una "tessitrice" d'impresa che sa intrecciare relazioni umane, ricerca scientifica e amore incondizionato per il proprio lavoro e per gli amici animali, affrontando le sfide della pandemia fino alla nascita di un vero e proprio "tempio" produttivo a Castelvetro Piacentino: la G&G Pet Food. Tutto parte da una domanda che l'autrice si pone: "Cosa lega una bambina che salva chioccioline a un'eccellenza del Made in Italy consacrata a Palazzo Piacentini?". La risposta è in un numero che insegue il destino: l'Undici. Tutto ha inizio su un divano bordeaux, dove una voce dal passato affida a Nadia, bambina, una missione: ricostruire un'eredità interrotta; poi la promessa a se stessa sul sedile di una Citroën in corsa: «Un giorno avrò anch'io una di quelle grandi scatole». In questa biografia romanzata, Benedetta Borsani racconta l'ascesa di Nadia Bragalini, imprenditrice capace di fondere ricerca e amore convinta che "il successo non arriva da solo. Bisogna cercarselo con visione, tenacia e passione".

Il libro è in vendita su AMAZON o acquistabile scrivendo a ulisseedizioni@gmail.com o segreteria.redazione@ilpattosociale.it
www.ulisseedizioni.it

Dalla terra alla tavola proponendo piccoli gesti per grandi cambiamenti: chi è Debora Arici e perché il suo libro "Tu sei Natura" parla a tutti noi

di Karl Wolfsgruber



In un'epoca dominata da ritmi frenetici e cibi sempre più processati, il rischio più grande che corriamo è quello di perdere il contatto con ciò che ci nutre davvero. Ma tornare alla terra, alla semplicità e al benessere autentico non è un'utopia lontana: è una scelta concreta che possiamo fare ogni giorno. A guidarci in questa rivoluzione gentile è Debora Arici, nutrizionista, ex chef, forager e creatrice del seguitissimo progetto social che lei ha chiamato *icookwithnature* ("cucino con la natura") che conta ormai più di un milione e mezzo di followers. Con la sua formazione presso l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e la passione per il riconoscimento delle piante spontanee, Debora ha conquistato migliaia di persone proponendo un approccio al cibo e allo stile di vita accessibile, spontaneo e privo di sovrastrutture, unendo la cucina tradizionale e sostenibile con

le tecniche di fermentazione provenienti da tutto il mondo. Nel suo libro "Tu sei Natura: Vivere e mangiare al naturale per guadagnare salute, tempo e denaro" (Fabbri / Rizzoli), Debora raccoglie e sistematizza la sua filosofia: una guida pratica per imparare a scegliere alimenti veri, trasformare gli scarti in risorse, cucinare erbe spontanee e riappropriarsi di gesti antichi per vivere con più consapevolezza ed energia.

In questa intervista abbiamo parlato con lei di sostenibilità, di come semplificare la quotidianità per i giovani e per le famiglie, e di come la natura e la sua biodiversità rappresentino la risposta più rivoluzionaria per il nostro futuro.

Ciao Debora, partiamo subito dal percorso che ti ha portato fino a qui oggi. Hai una laurea all'Università di Scienze Gastronomiche

di Pollenzo e un percorso come nutrizionista olistica. Qual è stato il momento esatto o la scintilla in cui hai capito che le erbe spontanee e la natura dovevano diventare il vero cuore del tuo progetto?

Sì, hai detto bene, laurea in scienze gastronomiche a Pollenzo dove ho potuto approfondire ogni aspetto relativo all'origine degli alimenti che mangiamo. Cosa a cui facciamo sempre meno attenzione. E quindi già lì, grazie a quel percorso di studi, ho potuto porre una maggiore attenzione alla natura e alle sue straordinarie leggi e dove ho potuto seguire il mio primo corso di filmmaking. Ho sempre lavorato nelle cucine ma grazie a questo percorso di studi ho avuto l'upgrade di conoscenze manageriali per diventare una chef di cucina. La trattoria dove ho lavorato per sei anni ha ricevuto la valutazione massima ("I tre gam-

beri) dalla rivista "il Gambero Rosso". In quegli anni sentivo dentro di me crescere una curiosità infinita su quale effetto facesse sulle persone il cibo che stavo preparando. Ecco che allora nasce la volontà di iscrivermi a Scienze della Nutrizione. Facoltà che non c'era a Brescia, la città più vicina a dove vivo, e pertanto mi sono dovuta iscrivere a Milano. Per due anni mi sono alzata alle cinque del mattino per prendere il treno per Milano dove seguivo le lezioni fino alle due del pomeriggio per poi riprendere di corsa il treno e raggiungere il ristorante dove lavoravo dalle tre e mezza del pomeriggio fino all'una di notte. Due anni così, finché mi resi conto che mi stavo per ammalare. Decisi, quindi, di lasciare il mio lavoro per dedicarmi interamente allo studio e al conseguimento della laurea magistrale in alimentazione e nutrizione umana. Dopo la laurea a Milano, è arrivata la fatidica domanda: "E adesso cosa faccio?" Non sapevo se specializzarmi bene in nutrizione o se specializzarmi in comunicazione, in editing e produzione di video, perché mi piaceva molto creare documentari. Ogni viaggio o experience che facevamo con l'università realizzavamo un documentario. Il primo l'ho fatto quando sono andata in Corea per studiare la loro cultura gastronomica. Documentario che poi è stato pubblicato sul sito internet dell'Università. Queste alcune brevi note sui miei studi.

Questo background accademico e sul campo è fondamentale. Com'è avvenuto poi il passaggio dalla teoria al vivere quotidianamente la natura e alla scelta di fare di questo sapere il tuo progetto principale?

Venendo invece alla tua domanda posso dirti che in questi anni ho vissuto a contatto con la natura, vicino ad un bosco dove ho sempre autoprodotto il mio cibo, curando personalmente l'orto e il frutteto. Ho sempre raccolto le erbe spontanee, in particolare il tarassaco. Erbe che ho sempre utilizzato per i pasti

che portavo a tavola. Quindi ho costruito uno mio stile di vita con la natura e grazie alla natura. E nel tempo mi sono accorta che questa cosa, che per me era assolutamente spontanea, alle persone sembrava una cosa fuori norma, cioè quando veniva qualcuno a trovarmi mi diceva "Wow! Ma tu cucini così? Ma tu davvero fai questo? Ma che bello!" Come se non fosse più una cosa normale, una cosa della quotidianità delle persone. Quindi mi sono accorta che la società si stava allontanando sempre di più da quello che in realtà ci ha da sempre fatto stare bene. Da quello che è il nostro vero nutrimento, un cibo vivo, un cibo pulito, un cibo autentico che viene appunto dalla natura e da un uomo che la sa rispettare. Da un cibo che non è prodotto solo per apparire, per essere solo venduto. Al supermercato vedo mele grandi, quasi come dei meloni. Poi vedo le more, a volte più grandi dei pomodori datterini e allora mi dico: "Ma dove stiamo andando?" Perché le mele che ho nel mio frutteto sono più piccole del pugno di una mano, ma sono molto più saporite. Le more del sottobosco sono grandi come l'unghia di un dito, ma sono molto saporite. E quindi ho capito, cioè dentro di me ho sentito che dovevo fare qualcosa, dovevo assolutamente fare qualcosa affinché la millenaria memoria di utilizzo delle specie spontanee che Dio, madre natura, l'universo, ci ha dato a disposizione, sta scomparendo. Loro, queste piante spontanee sono ancora qui, sotto i nostri occhi, ma noi non abbiamo più la capacità di riconoscerle e di utilizzarle. Sia per nutrirci, ma anche per comprenderle nella nostra vita, perché le piante spontanee non hanno solo uno scopo nutritivo. Possono averne, infatti, molti altri. Possono essere utili per farne dei tessuti (penso ai vestiti realizzati con l'ortica), dei rimedi curativi (dalle tisane agli impacchi), dei farmaci, dei pigmenti colorati o anche avere un valore simbolico e profondamente spirituale e, cosa che in tanti hanno dimenticato, anche un valore ludico (dal fare collanine con le mar-

gherite al far scoppiettare le vescicole della silene vulgaris o emettere suoni con un filo d'erba).

Mia nonna, ad esempio, mi diceva di soffiare sull'infruttescenza (il soffione) del tarassaco per affidare al vento i miei sogni affinché, come quei semi, potessero trovare il giusto terreno per nascere e crescere. Questo ancora oggi mi emoziona tantissimo. Detto questo, una pianta è stata anche galeotta nella mia vita. All'Università di Pollenzo decisi di fare una tesi in etnobotanica, scienza che unisce l'antropologia (una scienza sociale) alla botanica (una scienza biologica). A tale scopo ho intervistato le persone del mio paese sul loro rapporto con la flora locale. Mentre solo gli anziani over 80 sembravano conservare questi saperi, un solo ragazzo ventenne ha saputo darmene prova, raccontandomi di quando da piccolo mangiava i germogli di rovo. Un anno dopo quell'intervista, lui mi ha invitato a cena ed è nata la nostra storia d'amore: la dimostrazione che una pianta può davvero anche essere galeotta! Insomma, negli anni è cresciuto sempre di più in me il desiderio di fare qualcosa per trasmettere e recuperare le antiche conoscenze sull'uso delle piante spontanee. Volevo spingere le persone ad agire, perché mi sono resa conto che allontanarci da questo sapere ci rende vittime di un sistema che ha come unico fine il profitto economico. Stiamo delegando la nostra alimentazione a un meccanismo che non punta realmente a nutrirci. Questo è un segnale culturale chiarissimo. L'anno scorso, al rientro da due sole settimane di vacanza, ho trovato un nuovo supermercato proprio al centro della piazza del mio paese. Mi ha sconvolta: la piazza, che per definizione è il luogo della relazione, dello scambio di storie, semi e ricette, è stata occupata da un luogo che genera solo flusso economico, non comunità. È per questo che poi ci troviamo davanti a frutta "fuori natura" — mele perfette, more enormi. Le vedi, dici "wow!", le porti a casa... e non sanno di niente. È l'esito ine-

vitabile di un sistema progettato per vendere, non per nutrirci.

Ho sentito proprio l'esigenza di fare qualcosa a 360° vedendo questi giovani che al supermercato comprano quello che costa meno, senza chiedersi da dove arriva, cosa c'è dentro o senza leggere un'etichetta. Ragazzi che quando passa un'auto riconoscono subito un'Audi, una Ford o una Mercedes, ma quando si trovano in un prato hanno quasi paura di starci. Dicono: "Oddio, mi sporco! Oddio, mi può pungere un'ape!". E io dico sempre: "Ma guarda che l'ape, quando ti punge, muore... Secondo te vuole davvero sacrificarsi per pungere te?". C'è una vera e propria paura di stare nella natura. Non c'è più la capacità di distinguere il verde: per molti è tutto semplicemente "verde", non esiste più il tarassaco o la piantaggine. C'è una distanza enorme e siamo un po' tutti vittime di questo sistema, con ripercussioni dirette sul nostro benessere. A un certo punto mi sono detta: "Va bene Debora, devi fare qualcosa". C'era questa spinta fortissima dentro di me perché ci stiamo allontanando dalla nostra vera natura. Ecco perché il libro l'ho intitolato "Tu sei Natura": per abbattere questo confine. La natura non è un posto dove andare ogni tanto: noi siamo natura, ne facciamo parte.

La spinta a cambiare le cose era fortissima, ma come sei passata da questa visione e dal desiderio di scrivere un libro a metterci la faccia sul web e a costruire una community da oltre un milione di persone?

Oltre a questa spinta interiore, c'è stata anche una forte pressione esterna. Tutte le persone che venivano a trovarmi o per cui cucinavo, sentivano la necessità di condividere quello che faccio. Mi dicevano: "Ma Debora, com'è possibile che tu non sia su Instagram?". Io non avevo nemmeno un account social, niente di niente. Poi capita che vado a lavorare come chef in un ristorante. Il mio primo giorno inizio a organizza-

re la cucina, a conoscere lo staff. Il giorno dopo torno, sempre carichissima per mettere a posto le cose, e tutti mi guardano e dicono: "Debora, ma ti ho cercata su Instagram e non ci sei! Come mai?". Lì mi sono detta: "Ma guarda com'è strano questo mondo. Hai la possibilità di guardarmi negli occhi e non mi fai domande, ma appena arrivi a casa apri il telefono per vedere se ci sono su Instagram, cosa faccio o come mi vesto". All'inizio mi sono detta: "Come posso fissare e salvare questa conoscenza che sta sparticipando? Scrivo un libro". Poi però ho fatto i conti con la realtà: la gente legge meno e sta sempre con lo smartphone in mano. Allora ho capito che, per comunicare davvero con le persone, dovevo adeguarmi e andare dove si trovavano loro. Il primo giorno che sono venuti a fare le riprese... un disastro! Ero gasatissima, volevo spaccare il mondo, poi mi hanno puntato la telecamera in faccia e mi si è chiuso lo stomaco: non riuscivo più a dire una parola! Per me significava uscire totalmente dalla mia zona di comfort, battere la paura del giudizio, l'ansia di dover essere perfetta come gli altri. Ma poi mi sono detta: "Il mio obiettivo è troppo importante. Devo superare questi blocchi". All'appuntamento successivo mi sono buttata e ho registrato i primi video. Questo succedeva tre anni fa. E se allora mi avessi detto: "Debora, fra tre anni avrai un milione e mezzo di followers", ti avrei riso in faccia! Anche perché io parlo di cose semplicissime: come ricavare i semi da un ortaggio, come farlo germogliare, quali erbe raccogliere nei prati, come riconoscerle e come cucinarle per non distruggerne i nutrienti. Ho solo iniziato a condividere le mie competenze, tra studi ed esperienza sul campo. Quella che era partita come una semplice pagina Instagram oggi è una community di un milione e mezzo di persone. Anzi, oggi mi sento di dire che è un vero e proprio movimento: perché ognuno degli "amici della natura" che ne fa parte continua a diffondere questo messaggio.

Grazie per questa esperienza così profonda e spirituale, oltre che formativa. Andare controcorrente ha rivelato un'enorme esigenza condivisa: il desiderio di fare un passo indietro, riconnettersi alla natura e ripartire dalle cose essenziali della vita. Tra le tante curiosità, vorrei chiederti una cosa più tecnica: come riesci a sintetizzare così tante informazioni in pochissimi secondi e a rendere semplice e riproducibile a casa ciò che spesso viene considerato complessissimo? Qual è il lavoro e il percorso che c'è dietro questa tua capacità?

Per quanto mi riguarda, tutto è sempre partito da una necessità, da cui poi è nata un'intuizione. La mia necessità era inizialmente quella di ridurre lo scarto alimentare. Quando ho scoperto che sul pianeta siamo 8 miliardi, ma produciamo cibo per 12 miliardi, ho realizzato che ogni giorno buttiamo via l'equivalente del cibo necessario a nutrire 4 miliardi di persone. Lo vediamo al supermercato, ma anche a casa nostra: il frigorifero è sempre pieno, ci dimentichiamo le cose là in fondo e dopo mesi le ritroviamo tutte ammuffite. Da qui la necessità di invertire la rotta e la conseguente intuizione mi è arrivata mentre mangiavo una mela. Io mangio anche la buccia — ho la fortuna di avere i miei alberi — ma mi rimaneva in mano il torsolo. Mi sono detta: "Perché buttarlo via? Da questo torsolo si può fare l'aceto di mele! E invece di trasformarlo subito in un rifiuto organico, perché non riattivare la nostra memoria millenaria?". C'è chi lo mette nel compost per ridarlo a Madre Natura sotto forma di fertilizzante e humus, ed è bellissimo. Ma possiamo fare ancora di più. Noi non vediamo i microrganismi con i nostri occhi e abbiamo questa falsa idea di essere separati da loro: "Io sono qui e i batteri sono lì". In realtà i microrganismi vivono nel nostro intestino, sulla nostra pelle, dappertutto. La scienza dimostra che il loro DNA nel nostro corpo è cento volte superiore al nostro!

E la stessa cosa vale per il cibo. Allora mi sono chiesta: "Perché non sfruttiamo gli acetobatteri presenti sulla buccia e sul torsolo della mela per fare l'aceto in casa?". È semplicissimo: prendi il torsolo della mela, aggiungi una tazza d'acqua e un cucchiaino di zucchero. I microrganismi nutrendosi dello zucchero e delle fibre trasformeranno tutto in aceto di mele, creando persino la "madre", che potrai riutilizzare all'infinito. L'ho fatto anche con i torsoli di pera! Quindi vedo che funziona, l'intuizione prende forma e lì nasce il grande entusiasmo di dividerlo: "Ragazzi, fatelo tutti, è una cosa bellissima!". A questo punto subentra la fase di comunicazione, e devo tanto al mio professore di semiotica all'università. Lui mi ha insegnato che il canale ha il potere di modificare il messaggio. Non basta avere un'idea e lanciarla in radio, in TV o sui social: ricordate il gioco del telefono senza fili? La frase di partenza non era mai quella che arrivava alla fine. La mia voglia di far arrivare il messaggio era così forte che ho dovuto imparare la lingua specifica di quel canale per non far alterare il contenuto. Su Instagram, ad esempio, hai a disposizione 60 secondi, a volte persino meno di 40. In meno di un minuto dovevo condensare tutto. Ho capito che dovevo togliere ogni fronzolo e far emergere solo la verità, che è sempre schietta e diretta. È l'unico modo per arrivare al cuore delle persone e far percepire il valore reale di quello che stai proponendo. E vi assicuro che per fare un video di meno di un minuto, spesso dietro ci sono dalle tre alle sei ore di lavoro!

Dal tuo lavoro traspare chiaramente la volontà di metterti nei panni degli altri e di mostrare ogni singolo passaggio con semplicità. Da antropologo e documentarista, intuisco l'enorme sforzo di sintesi che c'è dietro, unito a una spontaneità autentica che aggiunge verità al messaggio e dona una carica straordinaria di buon umore e speranza. Oggi assistiamo a un forte ritorno alla

terra: molti giovani cercano un'"ecologia profonda", spostandosi pur di ritrovare le proprie radici. Pensando a questo desiderio di ritorno all'essenziale e all'esperienza di campus e soggiorni studio dedicati a questi temi. Se dovessi immaginare un campus o un viaggio formativo per giovani under 30, ti andrebbe di parteciparvi? E soprattutto, come strutturaresti la giornata tipo di questa esperienza per fare in modo che lasci un valore concreto e applicabile una volta tornati a casa?

L'agriturismo è senza dubbio il luogo e il campus ideale: lì si vive con la natura non solo per produrre cibo, ma per produrre vere e proprie esperienze. Lo dico perché per me è stato fondamentale. Quando è finita la mia prima laurea a Pollenzo, mi sono detta: "Ho tantissime nozioni, ma non le ho mai toccate con mano". Conoscevo il metodo di produzione di ogni formaggio, olio o pasta d'Italia, ma sentivo il bisogno assoluto di farne esperienza diretta. Così ho deciso di fare tre mesi di volontariato con il WWOOFing, lavorando nelle aziende agricole in cambio di vitto e alloggio. Lì ho trovato il pezzo che mi mancava per mettere in pratica le conoscenze, perché uno studio lo devi sempre concretizzare. Ma soprattutto, stare tre mesi sul campo mi ha fatto capire il valore reale del cibo. È incredibile pensare che per avere una testa d'aglio — l'alimento tra i più economici che ci sia — ci vogliano sei mesi! E se sbagli l'epoca di semina, salti direttamente all'anno successivo. Noi non diamo più valore né al cibo né al tempo trascorso all'aperto. Non è un caso che l'80% della popolazione sia carente di vitamina D, che è un pro-ormone fondamentale coinvolto in oltre 3.000 reazioni enzimatiche, dal sistema immunitario alle ossa. Il mio non è un discorso di nostalgia del passato, ma di pura biologia: oggi la speranza di vita si è allungata, ma arriviamo a cent'anni dipendenti dai farmaci, dalle carrozine o dall'assistenza. Non arriviamo in salute o in vera autonomia, pro-

prio perché già a trent'anni siamo carenti di elementi essenziali. Viviamo chiusi tra uffici, auto e case, del tutto sedentari e privi di luce solare. Ecco perché per me il campus perfetto per un under 30 deve basarsi sull'esperienza sul campo e sul WWOOFing, toccando con mano le realtà agricole per capire quanto il cibo incida sulla nostra salute e longevità. La scienza oggi conferma questa nostra necessità biologica di stare nella natura. Pensate a un esperimento straordinario fatto con degli anziani in una casa di riposo: li hanno fatti camminare a piedi nudi su un semplice prato in città. Prima di togliere le scarpe, i loro globuli rossi nel flusso sanguigno erano tutti aggregati e lenti; appena hanno camminato qualche minuto sull'erba e sono rientrati, gli eritrociti si erano completamente separati e scorrevano veloci! La frequenza magnetica della terra e la carica degli elettroliti agiscono come prevenzione cardiovascolare immediata. Per non parlare dei terpeni rilasciati dalle piante che, quando li respiriamo, stimolano la produzione di serotonina, l'ormone della felicità. La nostra biologia ci sta letteralmente chiedendo di tornare alla natura. In questo campus metterei a confronto anche le diverse realtà: farei vedere la produzione sostenibile, ma mostrerei anche gli allevamenti intensivi, per far comprendere quanto il sistema attuale possa diventare perverso e violento. Mi sconvolge che ancora oggi pochissimi sappiano leggere il codice impresso sulle uova: se la prima cifra è un 3, significa che le galline sono stipate in capannoni, chiuse in gabbie più piccole di un foglio A4, ammassate e trattate continuamente con antibiotici. E quegli antibiotici finiscono nel tuorlo dell'uovo, così come finiscono nel latte delle mucche. Non a caso i nostri bambini sviluppano un'antibiotico-resistenza preoccupante già in tenera età. Inquiniamo i mari con cromo e cadmio per rincorrere il profitto, e poi dobbiamo dire alle donne in gravidanza di non mangiare troppo tonno perché i metalli pesanti accumulati nei grassi del

pesce possono danneggiare il feto. Tutto quello che immettiamo nell'ambiente torna inevitabilmente nel nostro piatto. Ecco perché serve una visione olistica. Un percorso che unisca la formazione scientifica all'esperienza diretta nelle realtà produttive è l'unico modo concreto, a mio parere, per restituire ai giovani la consapevolezza della nostra stessa esistenza.

Per un adolescente o un giovane di vent'anni che vive ancora in famiglia con genitori che magari hanno ritmi e abitudini del tutto diversi, l'inizio di questo percorso deve essere accessibile e non divisivo. Pensando a un giovane che vorrebbe iniziare già da stasera a fare piccoli passi verso questo stile di vita, quali sono le primissime azioni concrete — tra cose da togliere o da aggiungere — che gli consiglieresti di provare subito a casa, anche per far comprendere alla propria famiglia il valore di questa scelta?

Ti direi innanzitutto che questi giovani possono iniziare aiutando la mamma in cucina, senza starsene sul divano ad aspettare che sia tutto pronto. E soprattutto, direi loro anche di divertirsi! E come ci si può divertire? Per esempio: quando cucino, invece di buttare via il colletto dell'indivia, della catalogna, del porro o della lattuga, lo metto in un goccio d'acqua sul davanzale della finestra. In poco tempo ricresce e fa spuntare dei nuovi germogli! Questo insegna un valore bellissimo: il valore dell'attesa e l'idea che uno scarto conservi una memoria in grado di ridarci vita e nutrimento. Perché andare a comprare i germogli pronti quando possiamo autoprodurli sul davanzale e usare quelle micro-foglioline per arricchire un'insalata, un piatto di pasta o un panino? Molte volte, poi, questo scarto mette le radici e si trasforma in una vera e propria pianta — succede spesso con il sedano, con il porro o perfino con il ciuffo dell'ananas. È un'attività splendida da fare anche con i più giovani: cominciare a colti-

vare qualcosa, anche solo sul davanzale di casa, per toccare con mano la realtà della materia organica. Quello che ha cambiato me profondamente è stato proprio riscoprire il sapore unico delle cose appena raccolte. Se hai un davanzale al sole puoi piantare lo zafferano, il rosmarino, le fragole; se è all'ombra, puoi mettere il prezzemolo o le fragoline di bosco. Quindi ti risponderei dicendo che i primi passi sono questi: aiutare in cucina, coltivare qualcosa e iniziare a prendersi la responsabilità del proprio nutrimento. E poi, farsi delle domande. Quando si va a fare la spesa, invece di scegliere d'istinto quello che costa meno, iniziamo a leggere le etichette per cercare i prodotti con meno ingredienti e meno lavorati, dando anche il nostro contributo quando si fa la spesa. Da dove arriva davvero ciò che mettiamo nel carrello? Quel cibo finirà direttamente nel nostro stomaco, nel nostro sangue e nei nostri organi. Chiedersi se un alimento provenga da un'agricoltura o da un allevamento intensivo oppure sostenibile è il primo passo per tutelare la propria salute. Prendiamo l'esempio del pesce: è d'allevamento o pescato? Quelli provenienti dagli allevamenti intensivi sono sconsigliati perché modificano il profilo nutrizionale dell'alimento; il pesce, infatti, naturalmente ricco di Omega-3 antinfiammatori, negli allevamenti rischia di sviluppare grassi proinfiammatori nocivi per l'organismo. Se si sceglie il pesce pescato, invece, può venirci in aiuto l'etichettatura con le zone FAO:

Zona FAO 37 (Mar Mediterraneo) o Zona FAO 27 (Atlantico nord-orientale): le opzioni migliori da preferire. Zone ad alto rischio inquinamento (es. FAO 61 – Pacifico nord-occidentale o acquacoltura intensiva come per il pangasio): da evitare per il rischio di metalli pesanti e lunghi tempi di trasporto. Farsi queste domande al momento della spesa non è un semplice dettaglio: significa tutelare il proprio benessere immediato, la propria energia e la propria longevità. E un'altra utile domanda

è senz'altro questa: "Il supermercato è davvero l'unico posto dove posso trovare da mangiare?". Esistono reti molto più sostenibili: i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale), le fattorie locali, i mercati rionali o i mercatini dei contadini che scelgono di produrre in armonia con la natura senza inquinare. Farsi delle domande significa sviluppare un pensiero critico, smettendo di prendere per buono tutto ciò che sentiamo in TV o dagli altri per iniziare finalmente a prenderci la responsabilità della nostra vita.

Quali sono i tuoi desideri e i progetti per il futuro verso cui dovremmo concentrare le nostre energie, e come immagini la collaborazione tra le persone che condividono questi valori?

Se devo pensare a proposte per il futuro, sicuramente ti direi senza ombra di dubbio quella di lavorare tutti insieme per salvaguardare la biodiversità. E per fare questo dobbiamo certamente fare rete tra tutte le realtà che lavorano e vivono con questo spirito. Non dobbiamo isolarci. Mi piacerebbe inoltre tantissimo vedere in ogni paese un "mercato della terra", e un orto scolastico, tutti con prodotti locali, stagionali e coltivati in modo naturale.

Gentile Debora, grazie per il tempo dedicatoci e buona fortuna!

Nei supermercati canadesi si diffondono gli inviti a non comprare prodotti degli Usa

di L.D.R.



Nei supermercati canadesi i consumatori chiedono di non acquistare prodotti americani, le insegne introducono bandierine per rendere immediatamente riconoscibili le merci nazionali e alcuni retailer stanno modificando gli assortimenti per rispondere alle nuove preferenze di acquisto. È uno degli effetti più concreti delle tensioni commerciali tra Stati Uniti e Canada, che arrivano direttamente sugli scaffali dei supermercati, influenzando le scelte dei consumatori e le strategie della grande distribuzione. Il fenomeno è emerso dalle testimonianze raccolte direttamente dagli store manager durante uno degli Innovation Tour organizzati da Re-

tail Hub tra Chicago, Detroit e Toronto. Secondo quanto raccontato dai responsabili dei punti vendita, il rifiuto dei prodotti statunitensi nasce dagli stessi consumatori e si traduce in richieste esplicite agli addetti, cambiamenti nelle rotazioni dei prodotti e un crescente interesse verso alternative provenienti da altri mercati, compresi quelli europei e italiani. Non si tratta quindi soltanto di una preferenza per i prodotti locali, ma di una vera e propria volontà di evitare quelli americani, tanto che alcune insegne hanno dovuto intervenire sulla comunicazione a scaffale per rendere più chiara la provenienza delle merci.

A Toronto il cambiamento si vede prima ancora di arrivare alla cassa. Sui banchi dell'ortofrutta sono ri-comparsi cartelli con la foglia d'acero, le indicazioni sull'origine sono diventate più visibili e prodotti che fino a poco tempo fa arrivavano quasi automaticamente dagli Stati Uniti vengono sostituiti, quando possibile, con merci canadesi oppure con forniture provenienti da altri Paesi. Il fenomeno non riguarda soltanto una campagna patriottica o qualche scaffale allestito per sfruttare il momento. I numeri cominciano a mostrare un cambiamento nei flussi commerciali. Secondo gli ultimi dati governativi citati da Reuters, a luglio la quota degli Stati Uniti sulle importazioni canadesi di ortag-

gi è scesa al 62,6%, contro il 69% nello stesso mese del 2023, quando Donald Trump non era ancora tornato alla Casa Bianca. Gli Usa restano di gran lunga il principale fornitore e continuano a coprire più della metà anche delle importazioni canadesi di frutta. Ma la dipendenza, almeno nell'ortofrutta, si sta riducendo. Reuters ha documentato l'ingresso più consistente di prodotti provenienti da Marocco, Sudafrica, Spagna, Brasile e Honduras.

Per decenni la geografia ha reso naturale per il Canada rifornirsi a sud del confine: distanze relativamente brevi, infrastrutture integrate, grandi volumi, prezzi competitivi e una catena logistica costruita attorno a un mercato nordamericano quasi unico. La frutta e la verdura fresca sono il terreno in cui questa integrazione è più evidente, perché l'inverno canadese limita la produzione nazionale e rende indispensabili le importazioni per molti mesi dell'anno. Oggi, però, al prezzo e alla qualità si è aggiunto un terzo criterio: il Paese d'origine. Da Vince's Market, catena indipendente con quattro punti vendita nell'area metropolitana di Toronto, riferisce Reuters, circa il 90% dell'ortofrutta è ora di origine canadese. Le fragole vengono acquistate in Québec invece che negli Stati Uniti. Le grandi catene hanno capito la stessa cosa. Loblaw, il maggiore gruppo canadese della distribuzione alimentare, in agosto ha riportato nei reparti dei prodotti freschi grandi indicazioni con la foglia d'acero per rendere immediatamente riconoscibili le

merci nazionali. Ha inoltre reintrodotta un'etichetta che segnala i prodotti colpiti dai dazi. Metro, terzo operatore del Paese, ha confermato di voler continuare a privilegiare, quando possibile, i prodotti locali. L'origine della merce, che fino a poco tempo fa era un'informazione secondaria per molti consumatori, è diventata una leva commerciale.

Un sondaggio dell'Angus Reid Institute, realizzato tra il 23 e il 25 luglio 2026 su 1.790 adulti canadesi, ha rilevato che il 40% di chi fa la spesa controlla attivamente l'origine dei prodotti. La maggioranza di chi guarda l'etichetta dichiara di rimettere sullo scaffale le merci americane quando trova un'alternativa canadese o proveniente da un altro Paese. Il 73% degli intervistati dice inoltre che continuerebbe a evitare uova statunitensi e il 70% farebbe lo stesso con i latticini americani. Il boicottaggio ha radici politiche precise. Il movimento "Buy Canadian" aveva già preso forza nel 2025, dopo l'avvio della nuova stagione dei dazi americani contro le merci canadesi. La tensione è salita ancora nell'agosto 2026, quando i negoziati commerciali tra Ottawa e Washington sono falliti. Gli Stati Uniti hanno imposto dazi del 50% su una serie di prodotti canadesi per un valore di circa 20 miliardi di dollari e il governo di Mark Carney ha annunciato contromisure "dollaro per dollaro" su merci statunitensi, entrate in vigore l'8 settembre. La disputa è uscita rapidamente dai tavoli negoziali ed è diventata un tema di identità nazionale e di fiducia nel vicino

americano. All'inizio di settembre un'altra rilevazione dell'Angus Reid Institute indicava che il 73% dei canadesi preferiva una linea dura nei confronti di Washington, anche a costo di un ulteriore deterioramento delle relazioni bilaterali. È il livello più alto registrato dall'istituto dall'inizio della guerra commerciale. In questo clima il gesto di scartare un prodotto statunitense assume un significato che va oltre il consumo: per molti canadesi è diventato un modo quotidiano di esprimere una posizione politica.

Il governo canadese sta provando a rendere strutturale almeno una parte del cambiamento. La National Food Security Strategy, presentata nel giugno 2026, prevede 3,2 miliardi di dollari canadesi in dieci anni per aumentare la produzione interna, rafforzare la concorrenza e ridurre alcune vulnerabilità del sistema alimentare. Di questi, 750 milioni sono destinati all'agricoltura in ambiente controllato: serre, vertical farm e altre strutture capaci di produrre frutta e verdura durante tutto l'anno. L'obiettivo non è l'autosufficienza, irrealistica per un Paese con il clima canadese, ma diminuire la dipendenza stagionale dalle importazioni.

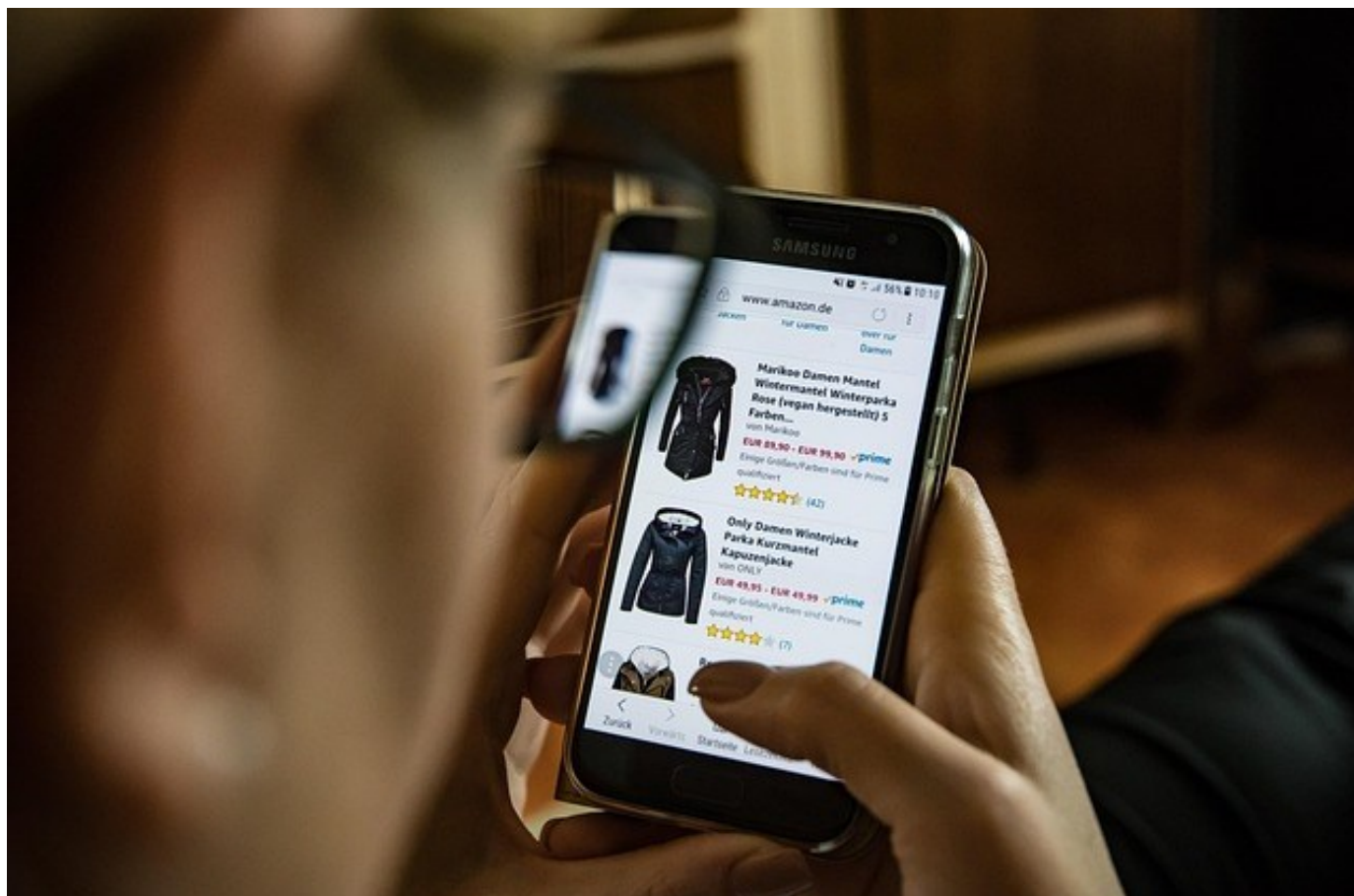


BETA GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto

L'e-commerce si prepara a rivolgersi ad acquirenti che affidano i propri acquisti all'intelligenza artificiale

di C.S.



L'e-commerce si sta predisponendo a raggiungere l'intelligenza artificiale attraverso offerte e proposte rivolte a clienti che svolgono le loro ricerche facendosi assistere dall'IA. Si chiama agentic commerce, e a osservarne l'evoluzione è Nextools, azienda tecnologica italiana le cui app e soluzioni per Shopify sono utilizzate da oltre 10.000 merchant nel mondo, tra cui alcuni dei maggiori brand dell'e-commerce internazionale. Nextools rileva un passaggio chiaro: i negozi online devono iniziare a progettare per due interlocutori, gli esseri umani e gli agenti che li rappresentano. Per i brand significa un altro modo di essere scoperti, un nuovo canale di

vendita e un nuovo punto di contatto attraverso cui costruire valore.

Il cambiamento è già in corso. Shopify rende disponibili i cataloghi dei merchant nei canali AI attraverso gli Agentic Storefronts, mentre OpenAI sviluppa esperienze di ricerca e confronto basate su informazioni di prodotto aggiornate. Le modalità di acquisto variano da una piattaforma all'altra, ma la conversazione è già una porta d'ingresso al commercio.

E il fenomeno va oltre lo shopping. Esistono già ambienti digitali progettati intorno agli agenti come utenti attivi. Moltbook si presenta come un social network nel quale gli agenti AI pubblicano, discutono e

votano i contenuti, mentre gli esseri umani sono invitati a osservare. Skills.sh, introdotto da Vercel, raccoglie invece competenze riutilizzabili: pacchetti di istruzioni e risorse che possono essere individuati e installati per ampliare le capacità operative degli assistenti.

Sono esperienze diverse, ma mostrano un passaggio comune: il web sta accogliendo software che interagiscono con altri software e utilizzano risorse pensate per loro. Le persone continuano a crearli, configurarli e supervisionarli; gli agenti diventano destinatari diretti di contenuti, strumenti e servizi.

Secondo Nextools, gli acquisti quotidiani, ricorrenti e di basso importo saranno uno dei terreni più favorevoli alla delega: prodotti per la casa, consumabili, ricambi e articoli già acquistati. Situazioni nelle quali il consumatore conosce il risultato che desidera e può trovare utile affidare a un assistente il lavoro necessario per ottenerlo. La delega potrà assumere forme diverse: una selezione da valutare, un carrello da approvare oppure un riordino autorizzato entro limiti di spesa e preferenze prestabilite.

Nei test interni condotti da Nextools, il 79% degli agenti AI osservati ha raggiunto direttamente la scheda prodotto, senza passare dalla homepage. Il risultato è riferito alle condizioni dei test, ma suggerisce una conseguenza concreta: ogni scheda prodotto può diventare il primo incontro con il brand. Deve

quindi saper reggere quel primo incontro. Presentare l'offerta, spiegarne il valore e fornire le informazioni necessarie per valutarla, anche senza aver visitato altre sezioni del sito.

Un esempio: un cliente cerca una cartuccia per la propria stampante. Una descrizione come "compatibile con i principali modelli" lascia aperta una verifica decisiva. Un elenco preciso dei dispositivi supportati permette all'assistente di valutare l'idoneità del prodotto. Lo stesso vale per una consegna entro una certa data o per un materiale richiesto espressamente dal consumatore. Anche il branding si estende. Design, immagini e tono di voce continuano a costruire riconoscibilità e desiderio. Allo stesso tempo, qualità, provenienza, specializzazione, assistenza e servizi devono poter essere interpretati e rappresentati

correttamente dagli strumenti che accompagnano la scelta. La promessa del brand deve trovare riscontro nelle informazioni sul prodotto e nell'esperienza d'acquisto. Resta poi una condizione essenziale: ciò che viene promesso durante la ricerca deve trovare riscontro nell'acquisto. Prezzi, promozioni, disponibilità, pagamenti e spedizioni devono essere coerenti lungo tutto il percorso. Se un prodotto viene proposto perché può arrivare entro venerdì, il checkout deve confermare quella possibilità.



Mal d'Europa

di Carlo Sala.

€ 12,00

Il voto che ha decretato l'uscita del Regno Unito dalla UE è il caso più eclatante di un mal d'Europa diffuso anche in molti altri Stati dell'Unione europea. La testimonianza di Gerard Collins, che firmò l'adesione dell'Eire al Trattato di Maastricht, offre un'analisi delle cause di questa insofferenza e delle possibilità di una terapia.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Il libro è in vendita su AMAZON o acquistabile scrivendo a ulisseedizioni@gmail.com o segreteria.redazione@ilpattosociale.it.

www.ulisseedizioni.it

Finte offerte di lavoro online per trafugare dati sensibili

di L.D.R.



Il furto dei dati online può avvenire anche attraverso inserzioni di lavoro fasulle. L'Agenzia nazionale per la cybersecurity segnala che tramite la piattaforma LinkedIn, specificatamente dedicata a opportunità di lavoro, i truffatori si fingono addetti alla selezione e offrono proposte di lavoro corredate dall'invito a svolgere una prova «per rendere credibile il contatto – scrive l'Agenzia – vengono utilizzati strumenti comuni nei processi di selezione come piattaforme per fissare appuntamenti e organizzare colloqui online. Il passo successivo è l'in-

vio di un link con cui viene chiesto semplicemente di aprire un progetto e analizzarlo. All'interno del progetto, tuttavia, sono nascosti file che sfruttano funzionalità legittime del software di sviluppo per avviare, in automatico, un codice malevolo. Gli attaccanti riescono così a prendere il controllo del computer della vittima non solo con l'obiettivo di comprometterlo ma di arrivare a credenziali di accesso, piattaforme cloud e altri sistemi aziendali sensibili».

Per far fronte a queste minacce si consiglia di cambiare spesso le pas-

sword, di utilizzare sistemi di accesso a doppio controllo e, di fare le opportune verifiche di fronte a offerte di lavoro: «Quando è previsto un download e l'esecuzione di link provenienti da soggetti sconosciuti deve essere preventivamente verificata sempre l'identità del reclutatore e si deve analizzare il contenuto dei file ricevuti».

Lezione di Scholz a Bonaccini: gli elettori non si distinguono in base al titolo di studio

di L.D.R.



Di fronte alla crescita dei partiti populistici un po' ovunque e all'avanzata in Germania dell'AFD l'ex cancelliere socialdemocratico Olaf Scholz invita la sua parte politica, la sinistra, a seguire la strada opposta a quella indicata in Italia dal presidente del Pd Stefano Bonaccini quando ha dileggiato gli elettori di destra come gente che non legge. Secondo Scholz «l'enorme espansione dell'istruzione ha prodotto anche una nuova frattura sociale. Dobbiamo superarla e tornare a considerarci tutti uguali. Chi lavora nella cucina di un ristorante o porta un espresso al tavolo vale esattamente quanto chi quell'espresso lo beve. Nessuno deve sentirsi superiore perché ha una laurea. Vale a maggior ragione per gli esponenti delle potenti élite economiche, che attribuiscono esclusivamente a sé

stesse il proprio successo, perdendo di vista la società nel suo insieme. I partiti socialdemocratici devono ricostruire una nuova solidarietà nella società. Non è soltanto una questione di Stato sociale: ma di rispetto».

Ascoltare anche chi è meno istruito, precisa ancora Scholz, non significa assecondarne le suggestioni, a partire da quelle riguardo alla posizione dei vari Paesi europei rispetto alle minacce esterne. «La guerra – dice riferendosi all'Ucraina – finirà quando la Russia deciderà di fermarla. E allora il presidente russo non avrà raggiunto neppure uno dei suoi obiettivi. Voleva impedire all'Ucraina di avere armi a lungo raggio: ora le ha sviluppate autonomamente. Voleva smilitarizzarla: oggi dispone di un esercito di quasi un milione di soldati e ne manterrà uno grande

anche in tempo di pace. Voleva un governo dipendente da Mosca: invece l'Ucraina si avvicina all'Unione europea. Si lamentava dell'espansione della Nato: ora deve accettare anche Finlandia e Svezia nell'Alleanza. È davvero arrivato il momento che ponga fine alla sua guerra di aggressione. Questa guerra non ha senso neppure dal punto di vista russo. È costata la vita e la salute a un numero incredibile di soldati, ha danneggiato gravemente l'economia russa e continuerà ad avere conseguenze per molto tempo. Putin deve sapere che alla fine non esiste altra strada che arrivare a un'intesa».

Boom di container per il porto di Trieste

di C.S.



Il porto di Trieste si avvia verso la fine dell'anno con risultati positivi, container inclusi. Nei primi nove mesi del 2026 sono state movimentate 45,2 milioni di tonnellate di merci, un dato in aumento del 3,1% rispetto allo stesso periodo del 2025. Considerando insieme gli scali di Trieste e Monfalcone, il Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale va oltre i 47,9 milioni di tonnellate (+1,78%), consolidando un andamento che nel

terzo trimestre si è rafforzato rispetto al +0,67% del primo semestre. Il contesto internazionale resta complesso e variabile, condizionato dalle tensioni lungo le grandi rotte tra Asia, Medio Oriente ed Europa e dalla progressiva ridefinizione delle catene di approvvigionamento. In questo scenario lo scalo giuliano accresce in ogni caso i volumi in tutti i principali segmenti merceologici, a dimostrazione della propria capacità di intercettare i flussi diretti

verso l'Europa centro-orientale. Le rinfuse liquide salgono a 32,3 milioni di tonnellate (+3,9%), un incremento che ribadisce il ruolo di Trieste quale snodo energetico di riferimento per Austria, Germania e Repubblica Ceca, servite dall'oleodotto transalpino.

Il segnale più significativo arriva dal comparto container. Dopo la flessione registrata fino a giugno, il traffico torna in territorio positivo con 528.125 TEU (+2,5%) a fronte del

528.125 TEU (+2,5%) a fronte del terzo trimestre a 165.502 TEU (+22,3%). Prosegue anche la crescita del Ro-Ro, che conta 241.034 unità (+3,4%) su un totale di 256.989 veicoli (+1,51%), a conferma del primato nello Short Sea Shipping e della solidità dei collegamenti con la Turchia. Un segmento che trova ulteriore impulso nel raddoppio della linea con Damietta, destinato a intensificare le relazioni con l'Egitto e ad ampliare il raggio d'azione del porto nel bacino sud-orientale del Mediterraneo. Le merci varie toccano 12,8 milioni di tonnellate (+0,98%), mentre le rinfuse solide raggiungono 104.086 tonnellate (+34,98%). Sul fronte ferroviario, i 5.206 treni dei nove mesi (-14,01%) riflettono le limitazioni che da tempo interessano i corridoi europei, con effetti diretti sulla capacità disponibile e sulla regolarità dei servizi programmati. A queste si è aggiunta la chiusura dell'impianto di Tarvisio Boscoverde, prevista da RFI da fine agosto a settembre e seguita da una parziale riapertura da metà settembre, ristretta a una fascia notturna di dieci ore.

Passando al porto di Monfalcone, il periodo gennaio-settembre si chiude con 2,7 milioni di tonnellate (-15,68%), un calo sensibilmente ridotto rispetto al -24,9% dei primi sei mesi. La contrazione riguarda le rinfuse solide, pari a 2,1 milioni di tonnellate (-22,80%), il cui confronto risente ancora dei livelli eccezionali del 2025, quando molte imprese avevano anticipato gli acquisti in vista del CBAM (Carbon Border Ad-

justment Mechanism). Sul settore incidono inoltre il blocco dello Stretto di Hormuz, che alimentano forti oscillazioni dei prezzi di gas ed energia elettrica, con ricadute sia sulle importazioni sia sulla trasformazione industriale. In controtendenza le merci varie, che crescono del 16,69% fino a 682.793 tonnellate. I veicoli commerciali si attestano a 65.093 unità (-15,52%), con un segnale di recupero nel singolo mese di settembre, quando salgono a 7.264 (+9,91%). Per quanto riguarda i collegamenti ferroviari, a Portoro-sega sono stati operati 1.579 treni (-9,72%).

"I numeri dei primi nove mesi ci restituiscono un porto in salute, capace di crescere anche in una fase internazionale tutt'altro che semplice – dichiara il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale, Marco Consalvo. La ripresa dei container, dopo un primo semestre difficile, è il risultato che più ci soddisfa, perché dimostra che il lavoro svolto insieme a operatori e compagnie di navigazione sta dando i suoi frutti. Le nuove linee, a partire dal raddoppio del collegamento con Damietta, offrono prospettive importanti e ci permettono di guardare alla chiusura dell'anno con fiducia. Resta aperta la questione ferroviaria, sulla quale continueremo a confrontarci con RFI e con i gestori delle reti europee per garantire alle imprese collegamenti all'altezza del ruolo di Trieste".

"I numeri dei primi nove mesi evidenziano un porto in salute, capace

di crescere anche in una fase internazionale instabile e critica – dichiara il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale, Marco Consalvo. La ripresa dei container, dopo un primo semestre difficile, è il risultato che più ci soddisfa, perché dimostra che il lavoro svolto insieme a operatori e compagnie di navigazione sta dando i suoi frutti. Le nuove linee ro-ro, a partire dal raddoppio del collegamento con Damietta, offrono prospettive importanti e ci permettono di guardare alla chiusura dell'anno con fiducia. Resta aperta la questione ferroviaria, sulla quale continueremo a confrontarci con RFI e con i gestori delle reti europee per garantire alle imprese collegamenti all'altezza del ruolo di Trieste".



omeoimprese

In attesa di Giustizia: Pinocchietti

di Manuel Sarno



Nel numero della settimana scorsa questa rubrica si è occupata di quella che sembra essere la scomposta reazione di un magistrato al ritardo della Presidente Meloni nella firma di un decreto che dispone l'aumento di stipendio per i magistrati. La storiella che vi stanno raccontando è che il Governo nega ai magistrati il riconoscimento persi-

no di arretrati mai pagati ma le cose non stanno così. I magistrati hanno ricevuto per intero gli aumenti previsti: le somme di cui oggi si discute sono la differenza tra quell'aumento e quello che risulta applicando una interpretazione della legge data dal Consiglio di Stato. Non si tratta, quindi di stipendi indebitamente negati o trattenuti, ma del ricalcolo

di un residuo in termini percentuali a una cifra.

Nel privato i contratti collettivi si negoziano tra sindacati e imprese, e i rinnovi arrivano spesso in ritardo; anche la grande maggioranza dei dipendenti pubblici rinnova i contratti trattando con un'Agenzia dedicata espressamente alla Pubblica Amministrazione...ma non tutti: ma-

gistrati, avvocati dello Stato, professori universitari e alti dirigenti di forze armate e polizia non hanno un contratto: i loro stipendi sono fissati dalla legge e si adeguano automaticamente. Per i magistrati l'adeguamento avviene ogni tre anni con un decreto del Presidente del Consiglio, sulla base dell'aumento medio delle altre categorie del pubblico impiego calcolato dall'ISTAT.

Allora di cosa stiamo parlando? Nel 2021 il governo Draghi fissa l'aumento al 4,85%. L'Associazione Nazionale Magistrati e alcuni magistrati impugnano il decreto e il TAR Lazio dà loro torto. Nel 2025 il Consiglio di Stato ribalta la decisione: l'ISTAT avrebbe dovuto includere nel calcolo alcune voci, come gli arretrati e le indennità di missione degli altri dipendenti pubblici, e calcolare la media in modo diverso cosicché l'aumento sale al 6,22%. Nel 2026 il TAR applica gli stessi principi al triennio successivo. Il conto stimato è di circa 970 milioni lordi, e la presidente del Consiglio ha annunciato che non firmerà il decreto per pagarli. Non c'erano dati falsi né somme negate: c'era una norma letta in due modi diversi.

L'adeguamento vale per tutte le magistrature, ordinarie, amministrative e contabili. I giudici amministrativi, decidendo sul ricorso dei colleghi, hanno quindi deciso anche sul proprio stipendio. Giuridicamente non c'è incompatibilità, ma il problema di opportunità è evidente. E' quello del famoso brocardo "nemo iudex in causa propria", che, nel caso di specie, viene disinvoltamente dimenticato.

Non c'è, dunque, stato nessun diniego all'aumento salariale sebbene così sia stata presentata la questione ed oltre a smentire una modalità di comunicazione da Pinocchietti c'è un'ultima considerazione da fare a proposito dell'ANM che da anni è andata ben oltre la tutela "sindacale" della categoria ma si comporta ormai, a tutti gli effetti, come una parte politica: il ricorso

che qu interessa è del 2021, prima di questo governo, e le sentenze vanno eseguite ma chi sceglie di confrontarsi con la politica, non può stupirsi se le sue richieste vengono valutate anche con un metro politico. Dopo mesi di scontro aperto sul referendum, è difficile chiedere al governo di non domandarsi se l'insistenza di oggi non serva anche a metterlo in difficoltà, proprio men-

tre deve spiegare agli italiani dove trovare le risorse per sostenere famiglie e imprese. Occuparsi di amministrazione della giustizia è altra cosa e se c'è chi ha voluto trasformarsi in un attore politico deve accettare di essere giudicato come tale.

Dal 18 febbraio in streaming su CG Entertainment e Amazon Prime Video



Toghe&Teglie: spaghetti aglio, olio e peperoncino

di Ivan Vaccari

Ciao a tutti, sono Ivan Vaccari, della sezione laziale di Toghe & Teglie, noto come l'ayatollah della carbonara per il rigore che pretendo nella preparazione di questo piatto tipico della cucina romana...e oggi ve ne propongo un altro, come vedete dal titolo.

C'era bisogno? La sappiamo fare tutti – direte voi – è la classica spaghettonata di mezzanotte con ingredienti che si trovano di sicuro in cambusa...sarà, ma da un po' di tempo vedo troppi chef stellati che propongono la loro formula per renderla più cremosa, per rendere unica la experience...ma che è la experience? Uno si vuole fare due spaghetti veloci perché ha fame e quando li azzanna si chiama experience?! Ma valà...va!

Il meglio, tanto per cominciare sarebbe usare degli spaghettoni trafilati al bronzo ma è fondamentale, invece, evitare l'impiego di formati di pasta lunga sottile; vanno bene anche le linguine o le bavette purchè trattengano bene il condimento.

La versione classica "alla romana" prevede tanto olio evo scaldato a



fuoco basso per fare indorare l'aglio (fresco naturalmente: vietatissime le polverine e gli insaporitori) così l'aglio sfricola ma non si brucia e – sebbene la diatriba sia aperta da generazioni – nella ricetta tradizionale non ci vanno l'acciuga o la colatura: gli ingredienti sono solo quei tre. Anche il peperoncino è meglio

se fresco, aggiungetelo appena l'aglio inizia a dorare

Intanto che l'aglio imbondisce fate cuocere gli spaghetti e scolateli molto al dente, 3 o 4 minuti prima della cottura suggerita, e buttateli nell'olio dove poco prima avrete aggiunto (anche se l'olio sembra non gradire...) un po' di acqua di cottura e "risottate" la pasta facendole assorbire bene il condimento.

Impiattate dopo un gran finale con una generosissima dose di prezzemolo appena tritato, a fuoco spento.

A tavola e...diffidate dalle imitazioni!



Gli studenti continuano a protestare

di Milosao



Chi rende
impossibile
una
rivoluzione
pacifica,
renderà
inevitabile
una
rivoluzione
violenta.

John F. Kennedy

Da più di tre settimane ormai in diversi Paesi europei sono cominciate le proteste degli stu-

denti. Ovviamente le loro richieste sono legate alle condizioni nelle università, nonché alle loro difficoltà economiche nell'affrontare determinati pagamenti. Continuano le proteste in varie città della Francia e dell'Italia, ma anche in alcuni altri Paesi.

Dal 13 ottobre scorso continuano anche in Albania le proteste degli studenti delle università e delle

scuole superiori della capitale. Il nostro lettore è stato informato, sempre con la dovuta e richiesta oggettività, degli sviluppi durante i primi sette giorni delle proteste degli studenti. L'autore di queste righe ha trattato anche la differenza tra queste proteste e quelle negli altri Paesi europei.

Riferendosi alle proteste in Francia, Italia ed altri Paesi durante

queste ultime settimane e quelle in Albania, egli scriveva che sia in Francia che in Italia "le forze dell'ordine hanno reagito, ma in pieno rispetto delle leggi in vigore. Sì, perché sia in Italia che in Francia funziona lo Stato di diritto ed i principi della democrazia. Invece in Albania, che ormai è considerato il primo narcostato in Europa e da alcuni anni è stato restaurato e si sta consolidando un nuovo regime dittatoriale, il primo ministro ignora la Costituzione e le leggi in vigore" (Proteste degli studenti che continuano da sette giorni; 19 ottobre 2006).

Anche durante questa settimana le forze speciali della polizia di Stato, spesso senza uniforme e senza il numero personale di identificazione, come prevede e sancisce l'apposita legge in vigore, sono intervenute e hanno reagito in un modo estremamente violento ed aggressivo. La scorsa settimana l'autore di queste righe scriveva altresì che "...le cattive lingue dicono che si tratta di rappresentanti attivi delle organizzazioni criminali che collaborano strettamente con il

primo ministro. Proprio quelle organizzazioni che gli hanno garantito anche le "vittorie elettorali". E pensare che tutto questo accade in un Paese che dal 1o aprile 2009 è un Paese membro della NATO, con tutti gli obblighi previsti e vincolanti.

Bisogna sottolineare che gli studenti che protestano, e tutti gli altri che si uniscono a loro, considerano lo spopolamento del Paese come un fenomeno preoccupante e pericoloso, soprattutto durante questi ultimi anni, e anche le ragioni di questo spopolamento. Ma tutti sanno però che un simile e pauroso fenomeno ha una sola

spiegazione: il malgoverno, la galoppante corruzione, gli abusi di potere dai più alti rappresentanti istituzionali e politici, la mancanza sempre più grande dei posti di lavoro e la perdita della speranza per una vita migliore nella madre patria.

Bisogna altresì sottolineare che, da quando sono cominciate queste proteste, i più noti ed influenti media internazionali, di carta stampata e televisivi, sia europei che di oltreoceano, hanno scritto articoli dettagliati e hanno trasmesso in diretta. Nelle loro analisi si dà supporto agli studenti ed altri manifestanti e si chiede al primo ministro di gestire diversamente ed in pieno rispetto dei suoi obblighi istituzionali la situazione. Invece il primo ministro, in vistose e grosse difficoltà, causate proprio dalle proteste cominciate il 13 ottobre scorso, mente ed inganna, come fa sempre in simili casi. Lui insulta e cerca di impaurire e terrorizzare i manifestanti. Sabato scorso li ha minacciati con l'approvazione di una legge che carica su di loro ed i loro famigliari tutti i danni fatti.

Il primo ministro da giorni ormai dichiara "convinto" che ci sono delle "influenze straniere" ad organizzare e supportare le proteste e non gli studenti. Ma non presenta nessuna prova. Per il primo ministro dietro le proteste ci sono i russi, gli iraniani ed altri. Non a caso ha scelto loro, visto che adesso la Russia, l'Iran ed altri Paesi simili sono considerati come forze

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127
P.IVA 01238240335

Il Giardino del Tempo

www.ilgiardinodeltempo.com
cadeipesci@gmail.com - Tel: 392 767 6140

distruttive. Ma durante questi ultimi giorni il primo ministro ha "scoperto con certezza" che dietro le proteste degli studenti in Albania c'è la famigerata organizzazione Antifa, accusando gli studenti anche di essere "estremisti". Però non rende pubblica nessuna prova per sostenere quanto dichiara.

Si tratta di un'organizzazione fondata a Portland, negli Stati Uniti d'America nel 2007. La stessa parola Antifa è semplicemente una contrazione della parola antifascista. L'organizzazione perciò si presenta come un raggruppamento di individui antifascisti e di estrema sinistra, spesso anche molto violenti. Il 22 settembre 2025, un ordine esecutivo volto a designare "Antifa come organizzazione terroristica interna" è stato promulgato dall'attuale presidente statunitense. Ovviamente l'ordine è stato accompagnato da un'istruzione presidenziale e poi mandato a tutte le agenzie e dipartimenti dell'Amministrazione "per investigare, contrastare e smantellare ogni e tutte le operazioni illegali" che sarebbero condotte dal movimento.

Il primo ministro albanese, in completa e vistosa confusione, conseguenza diretta della sua grave crisi esistenziale, accusando gli studenti come attivisti sostenuti dall'Antifa, non se n'è accorto che, nel frattempo, si autoaccusava come "avversario" proprio dell'Antifa.



Perciò si è presentato come un dirigente politico di destra (Sic!). In realtà lui non ha nessuna convinzione ideologica. La sola cosa a cui lui ci tiene molto, da quando, nel 1998, ha avuto dei poteri politici, prima come ministro della Cultura, poi come sindaco della capitale (2000-2011) ed in seguito come primo ministro (2013 ad oggi), è di accumulare ricchezze, abusando del potere conferito e spesso anche usurpato. Sono tantissimi e clamorosi gli scandali in cui lui è stato personalmente coinvolto.

Il primo ministro, trovandosi in grosse difficoltà, come sempre inganna e mente. Lui venerdì scorso, ha accusato uno studente di eccellenza della medicina come "trafficante di droghe", ma è stato subito smentito, carte alla mano, dal diretto interessato. Dal suo ufficio il primo ministro ha cercato di intimidire gli studenti che protestano, etichettandoli come soggetti con precedenti penali e finanziati da elementi criminali per incitare alla violenza. Ed ha fatto riferimento ad un giovane, pubblicando una sua fotografia con una striscia sugli occhi e solo le sue iniziali.

Per il primo ministro quel giovane era un trafficante. Il giovane accusato però ha subito reagito, testimoniando ed evidenziando le bugie del primo ministro. Lui ha dimostrato di essere uno studente eccellente di medicina con una media massima di voti. E ha fatto vedere un certificato dove si vedevano solo i 10, i suoi voti. Invece il primo ministro si è subito ammutolito.

Un altro significativo caso è stato anche quello di un giovane che sabato scorso è stato colpito da un proiettile di gomma all'occhio sinistro. Dopo aver subito un primo intervento chirurgico si era pensato che avesse già perso la vista di quell'occhio. Ma l'indomani, dopo una consulta, dei medici

specialisti erano ottimisti ed hanno deciso di fare un altro intervento presso l'ospedale San Carlo di Roma per poter togliere un pezzo del proiettile di gomma rimasto sull'occhio sinistro. Il primo ministro, anche in questo caso, ha cercato di ingannare, affermando che tutte le spese sarebbero a carico del governo. Invece la sorella del ragazzo ferito ha dichiarato che tutte le spese le ha pagate la famiglia. Dopo questa dichiarazione della famiglia il primo ministro non ha detto una sola parola. Niente. Chissà perché?! Ma le sue bugie non si annientano con il silenzio.

Chi scrive queste righe è convinto che le proteste degli studenti hanno messo in grosse difficoltà il primo ministro albanese. Riferendosi alle proteste degli studenti di queste due settimane in Albania, risulta molto attuale l'affermazione di John F. Kennedy fatta il 13 marzo 1962. E cioè che chi rende impossibile una rivoluzione pacifica, renderà inevitabile una rivoluzione violenta.

West warns of famine risk in Sudan as civil war grinds on

di Ondiro Oganga, BBC

The US and 30 other Western states have warned of an "alarming deterioration" in food security in Sudan, urging the warring sides in the civil war to remove obstacles to humanitarian aid to prevent famine.

In a joint statement, the signatories said conflict was the main driver of Sudan's hunger crisis, damaging critical infrastructure and disrupting food production.

"There is very little to survive on," Yusuf Roble, regional director for Islamic Relief East Africa, told BBC Newsday, describing how people returning to Omdurman were finding their homes destroyed or looted.

The war, which began in April 2023, has displaced 14 million people.

The statement was signed by EU states, the UK, Canada, Switzerland and Norway, as well as the US, where it was published by the state department on Monday after first appearing on the European Civil Protection and Humanitarian Aid Operations website.

It estimates that 19.5 million people or 41% of Sudan's population are experiencing high levels of acute food insecurity, including five million facing emergency levels of hunger.

"I met a mother of seven children who doesn't really know the whereabouts of her husband for the last three and a half years and he was the breadwinner, the sole breadwinner for the family," Roble said.



While the war in Sudan has led to what the World Health Organization has described as the world's worst humanitarian crisis, Roble said only 40% of Sudan's 2026 humanitarian needs plan had been funded as of September.

"Their meals come from the community kitchen, which doesn't really even have very long-term support because of funding cuts," Roble added.

The joint statement warns that "the number of children suffering from severe acute malnutrition could exceed the projected 825,000" without immediate action.

The crisis is being exacerbated by what the signatories describe as systematic obstruction of aid and the effects of El Niño, which has re-

duced rainfall and increased drought across more than half of Sudan.

"The parties to the conflict bear primary responsibility for alleviating the suffering of the Sudanese people," the statement says, urging them to lift all impediments to humanitarian assistance and allow full, safe, rapid and unimpeded access.

In June, the UN-backed Integrated Food Security Phase Classification, a measure of the severity and magnitude of food crises, estimated that 5.1 million people in Sudan faced severe hunger.

The civil war in Sudan began in April 2023 following a power struggle between the Sudanese Armed Forces and the paramilitary Rapid Support Forces.

Essere sul pezzo è fondamentale per chi fa informazione sul web. Noi del Patto Sociale abbiamo cercato di fare di questa necessità virtù dedicandoci ad approfondimenti ed alla diffusione di notizie che, spesso, la grande stampa sottace. Pur tra mille difficoltà, anche economiche (Il Patto non ha mai ricevuto e non riceve finanziamenti pubblici ed è libero da condizionamenti partitici), continuiamo, da più di 330 settimane, ad inviare il nostro settimanale, in PDF gratuito, a tutti coloro che ci hanno dato attenzione. Vogliamo continuare a crescere con il sostegno dei nostri lettori, fieri dell'indipendenza conquistata, consapevoli che la complessa fase della politica e della società, non solo in Italia, ha bisogno dell'impegno di tutti.

Per chi vuole aiutarci con il sostegno di idee e contributi la nostra e-mail è segreteria.redazione@ilpattosociale.it, il nostro IBAN è IT05N0200801625000004034992



www.ilpattosociale.it

Seguici anche su



Il Patto Sociale - informazione europa - Redazione : Via V.Bellini 1, 20122 Milano -
segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati

Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Maria Raffaella Bisceglia - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo 1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150